

Rassegna Stampa

28-10-2022

CONFINDUSTRIA SICILIA

SOLE 24 ORE	28/10/2022	8	Salvataggio della raffineria di Priolo: governo al lavoro per una soluzione ponte = Corsa al salvataggio di Priolo, soluzione ponte del Governo <i>Nino Amadore Carmine Fotina</i>	3
-------------	------------	---	---	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	28/10/2022	10	Cox: Ue pronta a cofinanziare il progetto del Ponte di Messina = Fondi Ue per il progetto del Ponte <i>Michele Guccione</i>	5
-----------------	------------	----	--	---

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	28/10/2022	11	Schifani chiede lo stato di calamità per venti Comuni <i>Redazione</i>	7
SICILIA CATANIA	28/10/2022	14	L` app per segnalare rifiuti, buche e disservizi <i>Maria Elena Quaiotti</i>	8
SICILIA CATANIA	28/10/2022	16	Caritas, a San Giorgio nasce il centro formativo " Livatino "	9
GIORNALE DI SICILIA	28/10/2022	9	Il bando flop per i pensionati = Pnrr, un flop il bando per i pensionati <i>Giacinto Pipitone</i>	10
REPUBBLICA PALERMO	28/10/2022	5	Schifani ora accelera sul Pnrr = Schifani ai dirigenti "Cambio di passo sui fondi del Pnrr" <i>Claudio Reale</i>	12

PROVINCE SICILIANE

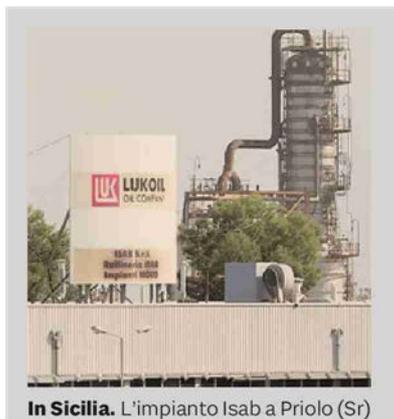
SOLE 24 ORE	28/10/2022	8	Intervista a Stefania Prestigiaco - Serve un intervento della Sace per uscire da questa emergenza <i>N. Am.</i>	14
-------------	------------	---	--	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	28/10/2022	3	Lagarde: avanti con il rialzo dei tassi Liquidità, alta tensione tra banche e Bce = La Bce alza i tassi dello 0,75% ed è pronta a nuove strette <i>Isabella Bufacchi</i>	15
SOLE 24 ORE	28/10/2022	5	Aggiornato - Intervista a Antonio Patuelli - Patuelli: la proroga degli aiuti di Stato per tutto il 2023 dà respiro alle imprese = Liquidità, tensione tra banche europee e Banca centrale <i>Laura Serafini</i>	17
SOLE 24 ORE	28/10/2022	9	Aiuti e manovra, il Governo riscrive la tassazione degli extra profitti = Aiuti, Dpb e manovra: il governo accelera sui nuovi extra profitti <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	20
SOLE 24 ORE	28/10/2022	13	Intesa Ue sullo stop dal 2035 alle auto a combustibili fossili = Addio alle auto a benzina e diesel Intesa nella Ue per il divieto dal 2035 <i>Beda Romano</i>	22
SOLE 24 ORE	28/10/2022	14	Più fiducia e risorse a città e province per sbloccare il Pnrr <i>Nn</i>	24
SOLE 24 ORE	28/10/2022	21	Fondirigenti in campo con progetti mirati contro il gender gap <i>Claudio Tucci</i>	26
SOLE 24 ORE	28/10/2022	31	Norme & Tributi - Onere della prova, la Cassazione fa i conti con le novità della riforma = L` onere della prova per il Fisco non cambia sulle fatture false <i>Laura Ambrosi</i>	27
CORRIERE DELLA SERA	28/10/2022	5	Intervista a Mario Monti - Il merito valga anche sul Fisco = Sono tipi di pagamento obsoleti Bene la premier che parla di merito ma deve valere anche per il Fisco <i>Federico Fubini</i>	29
MF	28/10/2022	5	Pnrr, rete Tesoro sui territori <i>Andrea Pira</i>	31

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	28/10/2022	16	Intervista a Roberto Calderoli - L` autonomia? Entro un anno = Autonomia entro un anno Si attiveranno tutte le Regioni e ricuciremo Nord e Sud	32
---------------------	------------	----	--	----

**STOP AL PETROLIO RUSSO****Salvataggio
della raffineria
di Priolo: governo
al lavoro per una
soluzione ponte****Nino Amadore** — a pag. 8**In Sicilia.** L'impianto Isab a Priolo (Sr)

Corsa al salvataggio di Priolo, soluzione ponte del Governo

La raffineria a rischio. Il ministro Urso: «Siamo al lavoro a tempo pieno per consentire all'azienda di continuare l'attività e sono fiducioso che raggiungeremo l'obiettivo». Verifiche in corso

**Nino Amadore
Carmine Fotina**

Il governo serra i tempi per evitare la chiusura di Isab e quindi la paventata implosione del polo industriale siracusano. In queste ore si svolgono riunioni che coinvolgono il neo-ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, dirigenti della struttura ministeriale, consulenti ed esponenti del mondo finanziario. «Siamo al lavoro a tempo pieno per consentire all'azienda di continuare la sua attività – dice Urso – e ci sono più ipotesi ancora aperte di cui stiamo verificando la realizzabilità. Ad ogni modo credo

e sono fiducioso che raggiungeremo l'obiettivo di evitare un'interruzione di attività. È di sicuro un dossier centrale per il mio ministero ed è un caso emblematico, perché un governo che sostiene l'Ucraina è impegnato anche sul fronte delle sanzioni ed è ovviamente chiamato ad affrontare situazioni che ne sono la conseguenza».

Il riserbo al momento è totale. Da fonti tecniche emerge comunque un ventaglio di interventi che rappresenterebbero una "soluzione ponte". C'è l'opzione delle garanzie statali di Sace, anche con una norma ad hoc. Ma non si esclude la forzatura politica, scartata dal

governo Draghi, per chiedere una deroga alla Ue di uno o due anni come quella concessa alla Bulgaria per un caso simile, né l'affitto del ramo d'azienda che si potrebbe configurare come una sorta di nazionalizzazione "provvisoria".

La certezza è che i tempi sono strettissimi. L'azienda, proprietaria di due raffinerie nel polo industriale siracusano (la Isab Sud e la Isab Nord), si prepara a fare entro il



Peso: 1-3%, 8-44%

7 novembre l'ultimo ordine di petrolio russo, in tempo per poterlo scaricare entro il 5 dicembre, giorno di entrata in vigore dell'embargo. Ieri anche l'agenzia di stampa Reuters ha rilanciato la notizia secondo cui il governo sta cercando di trovare modi per garantire che l'impianto possa rimanere operativo. Si ricorderà che Isab non è in condizione oggi di acquistare petrolio sui mercati internazionali a causa della cosiddetta overcompliance da parte del sistema creditizio italiano che si rifiuta di fornire le garanzie necessarie a un'azienda ritenuta vicina alla Russia perché indirettamente controllata dal colosso energetico russo Lukoil. La questione, secondo Reuters, sarebbe stata affrontata al Mise il 17 ottobre e alla riunione avrebbero partecipato i rappresentanti delle due principali banche italiane (Intesa Sanpaolo e UniCredit) e della Sace, agenzia governativa che, tra le altre cose, supporta il sistema bancario per facilitare con le sue garanzie finanziarie l'accesso al credito delle aziende: al centro dell'incontro il possibile intervento delle due banche a supporto di Isab grazie alla garanzia Sace. Indiscrezioni che da queste parti vengono viste con un certo scetticismo e che fanno il paio con altre indiscrezioni, mai confermate anzi tutt'altro, di un possibile interessamento da parte del fondo di private equity statunitense Crossbridge Energy Partners. E non sono confermate le notizie, rilanciate ieri, di colloqui ancora in corso tra Crossbridge e la svizzera

Litasco che controlla Isab. Intanto l'incertezza alimenta la preoccupazione e la tensione per quello che avverrà nel breve, medio e lungo termine. Intanto il non aver affrontato il problema per tempo ha avuto fin qui un altro effetto: frenare gli investimenti per due miliardi destinati dalle varie multinazionali presenti nel polo industriale siracusano alla transizione ecologica e dunque all'adeguamento degli impianti. C'è poi un'altra questione aperta che alimenta l'incertezza: la vicenda giudiziaria che riguarda il depuratore consortile di Priolo, impianto di trattamento dei reflui civili dei comuni della zona industriale del siracusano e dei fanghi delle aziende del polo industriale sotto sequestro da giugno: l'inchiesta della procura di Siracusa si fonda sull'ipotesi di disastro ambientale. L'impianto è gestito dall'Industria acqua siracusana Spa (Ias) praticamente controllata dalla Regione e attualmente affidata a un amministratore giudiziario. Ai primi di luglio l'assessorato regionale al Territorio e ambiente ha rilasciato l'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) la cui assenza ha in pratica spinto la magistratura a chiedere il sequestro dell'impianto. A settembre un tecnico incaricato dal precedente amministratore giudiziario, poi rimosso, ha certificato che l'impianto «risulta in grado di trattare quanto ad oggi recapitato in fognatura». Intanto la Procura ha chiesto l'incidente probatorio e si vedrà quali potranno essere le determinazioni: le aziende sono deci-

se a dimostrare che hanno agito in pieno rispetto delle norme ambientali. Intanto il presidente di Confindustria Diego Bivona chiarisce un aspetto: «Vorrei fosse chiaro una volta per tutte che qui non siamo di fronte ad un problema ambientale: lo abbiamo detto e dimostrato più volte. Ci adeguiamo di volta in volta con grande rispetto a tutte le leggi ed alle prescrizioni degli organi di controllo per garantire uno sviluppo sostenibile. Siamo impegnati a salvare e rilanciare un polo industriale strategico per il paese e appare demagogico e fuori luogo chi contrappone il rispetto per l'ambiente, che da parte nostra non è mai venuto a mancare, con la questione occupazionale che invece devono andare di pari passo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Distretto sotto la spada di Damocle del blocco del depuratore di Priolo per l'inchiesta della procura di Siracusa

1,690 euro

IL PREZZO DELLA BENZINA

I prezzi dei carburanti sulla rete nazionale sono in lieve discesa; la benzina in self è in calo di 2 centesimi a 1,690 euro al litro, il diesel sempre

in self di un centesimo a 1,879 euro al litro. Le medie dei prezzi praticati alla pompa di entrambi i carburanti registrano solo lievissime oscillazioni sottolinea il Quotidiano energia



ANTONIO PARRINELLO / REUTERS

Lo stabilimento Isab di Lukoil. La raffineria a rischio blocco con la fine delle forniture del petrolio russo



ADOLFO URSO
Ministro delle Imprese e del made in Italy



Peso: 1-3%, 8-44%

«Serve un intervento della Sace per uscire da questa emergenza»

L'intervista. **Stefania Prestigiaco**
Ex ministro dell'Ambiente

«**C**ontinuo a pensare che un intervento di Sace possa aiutare la Isab a superare questa emergenza. Ma soprattutto possa consentire al paese di evitare la catastrofe economica e occupazionale che si annuncia». Stefania Prestigiaco, siracusana, ex ministro dell'Ambiente, già vicepresidente della commissione Bilancio nella precedente legislatura, continua a la sua battaglia anche fuori dal Parlamento: salvare quello che definisce un «asset strategico dell'economia nazionale».

Lei ha presentato a luglio l'emendamento che prevedeva la garanzia Sace ma di quell'emendamento è sopravvissuta la previsione di un tavolo ministeriale e abbiamo visto come è andata a finire.

L'emendamento che ho presentato e sul quale il governo Draghi, incredibilmente, non si è mai voluto pronunciare, proponeva la soluzione e cioè la garanzia della Sace, sostitutiva del supporto bancario venuto meno anche se Isab-Lukoil non è un soggetto sanzionato. Non volendo fare cadere il tema, ho accettato una norma che garantiva continuità occupazionale e produttiva attraverso l'istituzione del tavolo. Il tavolo è stato convocato il 2 agosto e al termine di quella riunione è stato detto ai vertici di Isab: entro 72 ore vi daremo un feedback. Sono passati 55 giorni.

Il tavolo si è chiuso con le per-

plexità dei tecnici del ministero dell'Economia proprio sul coinvolgimento di Sace.

Il coinvolgimento della Sace era ed è coerente con le misure consentite dall'Europa per far fronte alle difficoltà delle imprese - in questo caso non solo l'Isab ma anche tutto l'indotto di piccole e medie imprese - determinate dalla guerra in Ucraina e quindi le perplessità del Mef erano e sono superabilissime. Serve solo la volontà politica che è finora mancata.

Lei parla di catastrofe economica e occupazionale.

Mi pare abbastanza chiaro: per le interconnessioni che vi sono nell'area industriale siracusana rischia tutto il sistema che vale diecimila posti di lavoro. Ma rischia un settore strategico per l'economia nazionale visto che la sola Lukoil fornisce il 20% del petrolio lavorato nel nostro paese ma anche il 40% dei carburanti consumati in Sicilia. La chiusura sarebbe un disastro. Quando Draghi è tornato dal Consiglio europeo straordinario che ha deciso le sanzioni sul petrolio russo mostrando soddisfazione, da queste parti del Paese quel successo corrispondeva ad una vera e propria disgrazia per migliaia di famiglie, senza che vi sia stata una sola parola di assicurazione. Per noi non è prevista alcuna deroga che per altri paesi c'è.

Per la deroga ormai forse è troppo tardi.

Intanto ora il clima è cambiato e

penso che il presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il ministro Adolfo Urso abbiano la voglia e le capacità per difendere l'interesse nazionale.

Si parla di una soluzione ponte e di una possibile vendita delle raffinerie Lukoil.

Le soluzioni ponte spostano solo in avanti i problemi; non è la sopravvivenza che si chiede, ma un percorso che assicuri stabilità e prospettive. Penso che in questo caso bisogna intervenire per trovare una soluzione e riavviare quel processo di transizione ecologica che le imprese erano disposte ad affrontare e che incredibilmente era stato escluso dal Pnrr.

Quanto alla vendita dico: facciamo attenzione. Il polo di Siracusa è un asset industriale strategico per il paese e le sanzioni legate all'invasione dell'Ucraina non possono favorire speculazioni per costringere a svendere per pochi spiccioli un intero sistema industriale fondamentale per il Paese. Il Governo deve evitare questo pericolo e salvaguardare il patrimonio professionale e produttivo che, lo posso garantire, in Sicilia è considerato italianissimo.

—N.Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefania Prestigiaco.
Ex ministro dell'Ambiente



Peso: 18%

IL COORDINATORE DEL CORRIDOIO TEN-T

Cox: «Ue pronta a cofinanziare il progetto del Ponte di Messina»

Dopo la sortita di Matteo Salvini, ieri in commissione Trasporti dell'Europarlamento il coordinatore del corridoio Ten-T scandinavo-mediterraneo, Pat Cox, ha detto alla leghista siciliana Annalisa Tardino che se Roma farà lo studio preliminare e la Via, l'Ue cofinanzierà gli studi fondamentali per il Ponte, che va inserito fra le priorità del nuovo allegato Cef3.

MICHELE GUCCIONE pagina 10

«Fondi Ue per il progetto del Ponte»

Pat Cox (Ten-T): «L'Italia faccia studio ingegneria e Via, da noi il 50% per gli studi fondamentali»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il coordinamento dei corridoi Ten-T è pronto a cofinanziare al 50% gli «studi fondamentali» per progettare il Ponte sullo Stretto di Messina, a condizione che il nuovo governo italiano, che ha riaperto il dossier dopo il temporeggiamento dell'ex ministro Enrico Giovannini, «realizzi gli studi preliminari, completi la valutazione di impatto ambientale e porti a termine i lavori di ingegneria». La sortita di Matteo Salvini sul Ponte sullo Stretto nel primo giorno di governo non è passata inosservata a Bruxelles, dove la Commissione presieduta da Ursula von der Leyen, sollecitata due volte nei mesi scorsi proprio dalla Lega e, in particolare, dall'eurodeputata siciliana del Carroccio, Annalisa Tardino, aveva risposto sul tema lamentando che il corridoio Ten-T scandinavo-mediterraneo non può essere completato perché il governo italiano (leggi ministro Giovannini, ndr) non ha indicato il Ponte tra le priorità dell'aggiornamento dei progetti da inserire nel Regolamento Ten-T.

La commissaria europea ai Trasporti, Adina Ioana Vălean, in più, aveva risposto che l'Ue potrebbe cofinanziare la costruzione del Ponte se solo da Roma arrivasse finalmente un progetto.

Per non voluta coincidenza temporale, ieri, a quattro giorni dall'exploit del leader della Lega e neoministro alle Infrastrutture, la commissione Trasporti dell'Euro-

camera ha ospitato in audizione il coordinatore europeo per il corridoio Ten-T scandinavo-mediterraneo, Pat Cox, ex presidente dell'Europarlamento. Annalisa Tardino, che fa parte della commissione, ne ha approfittato per chiedere a Cox impegni precisi sul completamento del corridoio Oslo-Malta, a partire da due temi cari alla Lega del Nord, cioè il completamento rapido dei lavori al Valico del Brennero e l'integrazione entro il 2040 della dorsale Adriatica con quella Tirrenica. Infine, tre richieste per la Sicilia: «Il finanziamento del Ponte, il rafforzamento della rete ferroviaria a esso connessa e l'inserimento nel corridoio dell'anello Sud orientale della Sicilia».

La risposta di Cox è stata chiara: il Ponte «è importante», ma non fa parte dell'allegato Cef2 al Regolamento Ten-T. «Però nulla è perduto, non vuol dire che non si possa fare più - ha detto Cox - basta che il nuovo governo presenti il progetto alle condizioni che ho appena detto e che gli eurodeputati si adoperino per inserirlo nel prossimo allegato Cef3, dato che il Regolamento va aggiornato». Cox ha anche ricordato gli ottimi risultati che si sono raggiunti con i fondi Fesr per i progetti del porto di Palermo a seguito di una sua visita e della collaborazione con l'Authority presieduta da Pasqualino Monti, e i risultati della Palermo-Catania-Messina grazie alla collaborazione con Rfi.

Sul Ponte il politico irlandese ha

aggiunto: «Mi rendo conto che il lavoro ingegneristico sarà complicato. Il governo dovrà studiare bene i venti, perché pare che in certi periodi siano così forti che gli autoarticolati potrebbero ribaltarsi».

Soddisfatta Annalisa Tardino: «L'Ue ha parlato chiaro: se il Ponte sullo Stretto è una priorità per il governo italiano, Bruxelles è pronta a cofinanziare l'opera. In commissione Trasporti abbiamo ospitato Pat Cox, ex presidente del Parlamento europeo e attualmente coordinatore europeo del corridoio scandinavo-mediterraneo Ten-T. Tra i temi che ho sollevato, tra cui la richiesta di un impegno sulla rapidità dei lavori per il Brennero e l'integrazione della dorsale Adriatica, in aggiunta a quella Tirrenica nella parte Sud del corridoio, ho ricordato la volontà espressa dal nuovo governo italiano di realizzare il Ponte sullo Stretto, chiedendo una posizione sul conseguente rafforzamento ferroviario che il Ponte potrebbe offrire nel Sud Italia e in Sicilia,



Peso: 1-4%, 10-36%



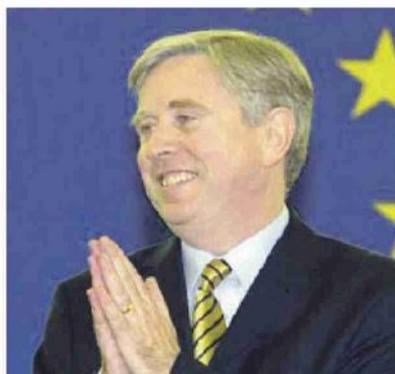
utile poi per l'interesse della fruibilità del corridoio. La risposta del coordinatore Cox conferma che, sebbene il progetto non sia attualmente presente negli allegati dei progetti prioritari, qualora diventasse una priorità del governo italiano si potrebbe ottenere un cofinanziamento al 50% già per gli studi, nonché l'inserimento tra i progetti co-finanziabili a valere sui fondi Ue. Un'ottima notizia per

lo sviluppo del nostro territorio. Insieme al governo e alla Lega, siamo pronti a collaborare per fare ripartire i cantieri e creare oltre 100.000 posti di lavoro».

Il coordinatore:

«Va inserito nel prossimo allegato Cef3»

Annalisa Tardino:
«Impegno di Lega e governo»



Pat Cox



Annalisa Tardino



Peso: 1-4%, 10-36%

**I DANNI DELLA SICCIITÀ**

Schifani chiede lo stato di calamità per venti Comuni

Via libera dal presidente della Regione, Renato Schifani, alla richiesta di dichiarazione di calamità naturale per i danni alle produzioni agricole causati dalla siccità che ha colpito la provincia di Catania fino al 31 luglio. Il governatore, infatti, ha dato parere favorevole alla proposta del dipartimento regionale dell'Agricoltura.

«Veniamo incontro alle istanze delle numerose imprese colpite dalla siccità - dice Schifani - e la richiesta di dichiarazione dello stato di calamità è il primo passo verso il riconoscimento dei sostegni economici alle aziende agricole che hanno subito gravi danni, a partire dagli sgravi fiscali e previdenziali».

Colture arboree, compresa l'uva da tavola, agrumi e ortive da pieno campo sono le produzioni più colpite nel Catanese con danni stimati in oltre 208 milioni di euro, pari al 39% circa del valore. I Comuni più danneggiati sono venti: Catania, Belpasso, Caltagirone, Castel di Iudica, Grammichele, Licodia Eubea, Mazzarrone, Militello in Val di Catania, Mineo, Mirabella Imbaccari, Misterbianco, Motta Sant'Anastasia, Palagonia, Paternò, Rad-dusa, Ramacca, San Cono, San Michele di Ganzaria, Scordia e Vizzini. ●



Peso: 8%

“my CiTy degrado urbano”. Da gennaio solo 3.307 “avvisi”, pochi sanno che esiste L'app per segnalare rifiuti, buche e disservizi

MARIA ELENA QUAIOTTI

Segnatevi questo nome, “my CiTy Degrado urbano” (C e T sono maiuscole per identificare Catania). Si tratta dell'app “dimenticata” e finora mai pubblicizzata neanche dall'amministrazione comunale, eppure utile ai cittadini per segnalare situazioni di degrado in città, dai rifiuti alle buche, al verde non curato, e disponibile su Google Play Store già da - udite udite - giugno 2020.

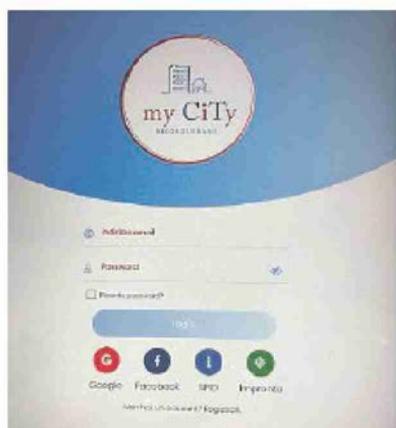
«L'applicativo Decoro Urbano my CiTy - spiega Maurizio Consoli, direttore Servizi informativi del Comune - è stato sviluppato grazie ad un finanziamento di 195mila euro più Iva di fondi Pon Metro Agenda Digitale, gestito dal Sit, Sistemi informativi, e realizzata tramite convenzione Consip. My CiTy ha in pratica “reingegnerizzato” il vecchio software “Curiamo Catania” sviluppato internamente per il nostro Comune, che ha funzionato per dieci anni raccogliendo circa 30mila istanze, una media di 4mila l'anno. E aveva bisogno di un aggiornamento tecnologico e sviluppi a norma».

Dal Comune non è mai stata data nessuna notizia in merito a questa “nuova” app, eppure avrebbe dato il segno di una maggiore vicinanza dell'ente ai cittadini...

«Nonostante la scarsa pubblicità, dal 1° gennaio al 24 ottobre scorso le segnalazioni ricevute sono state 3.307 - risponde il direttore - e dal 2020 funziona anche “da sportello”, utilizzato soprattutto dai consiglieri di municipalità e comunali. Anche i cittadini, magari quelli poco avvezzi agli smartphone, possono quindi recarsi nelle proprie sedi di Municipalità per le segnalazioni del caso, muniti di fotografie e indicazione esatta di disservizio o degrado. L'app è strutturata in modo da comunicare in tempo reale alle Direzioni comunali competenti, o nel caso dei rifiuti alle aziende di nettezza urbana nei tre lotti in cui è stata suddivisa la città. Nel caso di più segnalazioni su uno stesso punto le stesse avranno un grado di priorità superiore. Perché non sia stata pubblicizzata adeguatamente andrebbe chiesto agli assessori che si sono susseguiti, che ben conoscevano lo strumento e l'hanno “bloccato”. Forse a-

vranno pensato che l'amministrazione non sarebbe stata in grado di rispondere alle segnalazioni».

Così non la pensa, per fortuna, il commissario straordinario del Comune, Federico Portoghese, che infatti attende l'“aggiornamento” dell'app che consentirà di superare alcune criticità: attualmente per la segnalazione occorre trovarsi nel posto esatto in cui c'è la situazione di degrado da segnalare, si possono allegare foto e descrivere la situazione, mentre a breve si potrà fare la segnalazione anche da un luogo diverso, sempre con opportuna documentazione. Inoltre, verrà aggiunta l'opzione, ad esempio, di sfioramento di suolo pubblico, orario di chiusura dei locali e inquinamento acustico, giusto per parlare di un altro dei “temi caldi” in città. ●



Peso:20%

Caritas, a San Giorgio nasce il centro formativo "Livatino"

Ricominciare dall'istruzione per alimentare nei cittadini di domani una coscienza civica e un percorso di legalità che conducano a una società migliore e più sana. La Caritas Diocesana, la parrocchia Maria Ausiliatrice e San Domenico Savio e l'Istituto comprensivo statale "San Giorgio" hanno firmato un protocollo d'intesa che, grazie anche al contributo dell'8 per mille alla Chiesa Cattolica, a partire da oggi si tradurrà nell'attivazione del Centro formativo per bambini "Rosario Livatino-Cultura e Legalità" (Stradale San Giorgio 27). L'inaugurazione è prevista alle 16,30 alla presenza dell'arcivescovo, Luigi Rennà.

Ospitato all'interno dei locali concessi gratuitamente alla parrocchia dal Comune, il centro è dedicato agli studenti della scuola primaria di famiglie con fragilità economiche assistite dalla parrocchia e dalla Caritas, che potranno beneficiare del supporto pomeridiano di docenti qualificati per sostegno allo studio, recupero,

svolgimento dei compiti, potenziamento e attività di laboratorio di teatro e musica curate da esperti.

Un segno di presenza della Chiesa nel territorio di San Giorgio, considerando che, in uno studio di settore riportato sul sito del ministero dell'Interno lo scorso luglio, è stata indicata la percentuale media di dispersione scolastica di circa il 25%, un dato che pone Catania a livelli di primato nazionale in rapporto al numero degli abitanti.

«La dispersione scolastica - spiega don Piero Galvano, direttore della Caritas Diocesana - è una piaga culturale della nostra città e soprattutto delle

nostre periferie. Questo progetto rappresenta una risposta concreta per cooperare concretamente al fine di arginare un fenomeno pericoloso».

Le modalità di intervento concordate nel protocollo prevedono che una referente dell'Istituto scolastico, in seguito a specifiche segnalazioni da parte dei Consigli di classe, eseguite tramite risultanze scritte derivanti da osservazioni casuali e sistematiche, contatti il parroco per stabilire modalità di intervento in termini di attività di recupero e di potenziamento. A disposizione dei bambini anche i laboratori (teatrali e musicali) che saranno consigliati in rapporto alle predisposizioni personali e, su parere degli esperti, anche per scopi terapeutici.

Un'iniziativa in una realtà parrocchiale collocata nella periferia catanese e in un contesto già particolarmente attento alle tematiche dell'educazione e della formazione che vede più di 600 bambini iscritti al catechismo.

«È l'impegno della Chiesa in uscita - sottolinea don Fabio Vassallo, parroco di Maria Ausiliatrice e San Domenico Savio - che non deve più attendere l'ingresso di fratelli e sorelle, ma deve andare a cercare e servire anche chi resta all'esterno. Questa iniziativa nasce appunto per fissare lo sguardo su ciò che il mondo ignora e la dispersione scolastica è appunto una criticità troppo a lungo trascurata».

Un progetto che nasce con la scuola e è a disposizione di famiglie e studenti, evidenziando l'importante risultato che si può ottenere quando diverse realtà operanti sul territorio a-

giscono di concerto e secondo una strategia comune.

«Poter confidare nell'azione sinergica tra le realtà formative, educative, socio-assistenziali presenti nel territorio - dice Concetta Manola, dirigente scolastico del "San Giorgio" - è tra le priorità auspicate per chi si trova a dirigere una scuola, ancora più se ubicata in area periferica cosiddetta a rischio».

«In tal senso - prosegue la dirigente - solo intenti e finalità congiunte e mosse dalla promozione di senso civico, rispetto e condizione socio-culturale possono concretamente e proficuamente contribuire a garantire diritto allo studio e successo formativo a tutti, in un contesto in cui non sempre tutti si ritrovano ad avere le stesse opportunità, mezzi e strumenti».

Ed è importante, a questo proposito, il peso specifico che la Chiesa locale può fornire in contesti che mantengono evidenti elementi di criticità per la crescita di molti giovani. Lo sa bene Alfio Allegra, presidente della sesta Municipalità e uno dei protagonisti della concessione dei locali dell'ex ludoteca comunale alla comunità parrocchiale: «Siamo orgogliosi di aver sollecitato gli uffici comunali per concedere la ludoteca a padre Fabio, un parroco che col suo servizio è una presenza indispensabile per il nostro territorio».

Con i docenti esperti, i bambini potranno fare i compiti, frequentare corsi di recupero e laboratori di teatro e musica



Peso: 36%

Arrivate solo nove candidature, riaperti i termini nella speranza di altre adesioni: servono responsabili di progetto e direttori dei lavori

Il bando flop per i pensionati

Fallisce il tentativo della Regione di richiamare in servizio i riservisti per accelerare sul Pnrr. I tempi stringono, centinaia di milioni sono a rischio e Schifani convoca tutti i dirigenti

Pipitone Pag. 9

All'appello dei Beni culturali rispondono solo in nove. Il direttore Fazio: «Scadenza prevista per lunedì, lasceremo i termini di adesione aperti»

Pnrr, un flop il bando per i pensionati

Il presidente Schifani corre ai ripari, convocata riunione urgente con i direttori generali. Già assegnati i primi incarichi, il Centro per il catalogo e il rilancio del parco di Solunto

Giacinto Pipitone

PALERMO

I pensionati snobbano la Regione. Il piano per richiamare in servizio i «riservisti» e affidare loro ruoli per spingere la macchina burocratica legata all'investimento dei fondi del Pnrr è praticamente fallito. Al bando dell'assessorato ai Beni Culturali hanno risposto solo in 9. E nel frattempo Renato Schifani ha convocato a Palazzo d'Orleans tutti i dirigenti coinvolti nella spesa dei fondi extra regionali per passare ai raggi X i progetti e accelerarne l'iter.

Il dipartimento dei Beni Culturali era stato il primo a pubblicare il bando con cui veniva chiesto ai pensionati di assumere incarichi (da responsabile del progetto a direttore dei lavori) legati al Pnrr e ai fondi europei in genere. Il provvedimento firmato a inizio ottobre dal direttore Franco Fazio scadrà lunedì ma il bilancio è stato già fatto. E ha tradito le attese: «Sono arrivate appena 9 domande - sintetizza Fazio -. Ovviamente ci aspettavamo un'adesione molto maggiore. E per questo motivo abbiamo deciso di togliere la scadenza originaria al bando e tenerlo aperto senza limiti di tempo. Chiunque nei prossimi mesi cambierà idea e vorrà accettare un incarico da pensionato potrà farlo».

I 9 ex regionali che hanno risposto al bando verranno subito arruolati. Fazio ha già deciso di affidare loro incarichi legati a progetti del Centro del

catalogo e del parco di Solunto. I pensionati verranno pagati - come prevede un decreto del governo Draghi che autorizza la manovra - attingendo ai fondi di finanziamento dei progetti fino a un massimo del 2%.

L'idea di ricorrere ai pensionati nasceva dalla constatazione che gli organici degli assessorati sono ormai deficitari al punto da mettere a rischio sia la predisposizione dei progetti per partecipare ai bandi sia la loro realizzazione una volta ottenuto il finanziamento. Ecco perché anche altri assessorati, in primis l'Energia, dopo i Beni Culturali avevano pubblicato bandi analoghi. Ma l'esito del primo appello, andato quasi deserto, non lascia ben sperare alla Regione. Probabilmente, filtra dagli uffici, i rischi legati alle responsabilità da assumere e un compenso non elevatissimo hanno scoraggiato i pensionati.

E anche per questo motivo a Palazzo d'Orleans hanno deciso di accendere i riflettori. Il neo presidente Schifani ha convocato per mercoledì mattina 23 direttori generali della Regione. A loro ha chiesto di presentarsi al vertice con schede puntuali sui progetti finanziati, sulle candidature presentate per bandi nazionali, sulle attività di selezione delegate, sulle risorse umane disponibili e impiegate e in generale su ogni dettaglio che permetta al presidente e al suo staff di assumere la regia dell'avanzamento del piano di spesa dei fondi del Pnrr. Il presidente vuole essere certo di esse-

re dentro le scadenze e di poter mettere in campo tutto quanto serve per conquistare i fondi (evitando Ko come quello dell'assessorato all'Agricoltura che si è visto bocciare 31 progetti su 31) e per poterli poi investire senza rischi.

Anche perché, malgrado dal 4 agosto la Sicilia non abbia un governo, le scadenze del Pnrr e dei fondi europei non si sono fermate. Ai Beni Culturali hanno portato a termine la graduatoria di uno dei bandi più attesi, quello che metteva in palio 75 milioni per restaurare antichi manufatti rurali: sono arrivate 900 domande e ne sono state ammesse 550 che esauriscono tutto il budget. Ma ora deve partire la caccia ad altri finanziamenti per far scorrere la graduatoria, che verrà pubblicata a giorni. C'è poi da portare avanti i progetti per il restauro della Colombaia di Trapani e di un vecchio borgo rurale a Vizzini. Per questo si sperava di poter contare anche sui pensionati per rafforzare gli organici e accelerare: non sarà così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I riservisti
La scarsa adesione
dettata dai compensi
previsti dal decreto
Draghi: il 2% dei progetti



Peso: 1-11%, 9-48%



Fondi europei. Il recupero della Colombaia di Trapani uno dei primi progetti del Pnrr



In corsa. Edy Tamajo



Forza Italia. Marco Falcone



Peso: 1-11%, 9-48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il caso

Schifani ora accelera sul Pnrr

di **Claudio Reale** • a pagina 5**LA REGIONE E L'EUROPA**

Schifani ai dirigenti “Cambio di passo sui fondi del Pnrr”

Dopo l'allarme di Repubblica il presidente ha chiesto un dossier ai dipartimenti
“Dobbiamo fare in fretta per impedire che anche un solo euro vada sprecato”

di **Claudio Reale**

Adesso Renato Schifani chiede ai dirigenti di fare luce sull'uso dei fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Dopo l'allarme sull'uso dei finanziamenti comunitari lanciato mercoledì da *Repubblica*, che ha elencato i dieci bandi europei da 3 miliardi complessivi in scadenza nelle prossime settimane, il presidente della Regione ha chiesto ai dirigenti generali un dossier sull'attività di ciascuno dei dipartimenti di Palazzo d'Orléans e ha convocato un vertice per affrontare i problemi più urgenti: il governatore aveva suggerito un incontro entro la fine del mese, ma alla fine il confronto si terrà mercoledì 2 novembre. «Gli uffici – dice Schifani – mi hanno chiesto più tempo per presentarmi un quadro il più possibile completo». I dipartimenti, allo stesso tempo, hanno chiesto a tutti gli interlocutori istituzionali – dalle assemblee idriche ai Comuni – uno sforzo ulteriore per elaborare nuovi progetti.

In ballo ci sono diverse partite

cruciali, sia direttamente che in termini di immagine. L'anno scorso, quando il Piano nazionale di ripresa e resilienza era sui blocchi di partenza, la Sicilia divenne infatti un caso nazionale per il flop dei progetti presentati per il primo bando, quello sull'irrigazione in agricoltura: i Consorzi di bonifica inviarono tramite la Regione 31 progetti, ma ciascuna proposta conteneva errori formali e il risultato fu la bocciatura in blocco delle istanze provenienti dall'Isola, uno dei territori d'Italia a più alto rischio siccità, con uno scontro politico a distanza fra l'allora presidente della Regione Nello Musumeci e il governo di Mario Draghi. Uno dei bandi in scadenza adesso suona come un pericoloso bis: in palio ci sono infatti 900 milioni di euro – ovviamente da distribuire in tutta Italia – per le condotte idriche, in questo caso per uso domestico. La prima finestra temporale della stessa misura si è chiusa con appena cinque progetti siciliani, per un totale di una novantina di milioni concessi per riparare le condotte fra le province

di Palermo, Catania e Caltanissetta. Nell'Isola circa la metà dell'acqua finisce sprecata proprio per l'inefficienza della rete idrica.

Moltissimi sono poi i fondi che il Pnrr mette a disposizione dei Comuni, che da tempo reclamano supporto da parte della Regione per la progettazione. In ballo c'è più di mezzo miliardo: dai 356 milioni per migliorare i siti internet istituzionali e per offrire più servizi digitali ai 30 per i progetti che puntano a inviare notifiche digitali ai cittadini (ad esempio per la Tari o altri promemoria), fino ai 145 messi a disposizione dei progetti legati all'identità digitale e al pagamenti



Peso: 1-1%, 5-45%

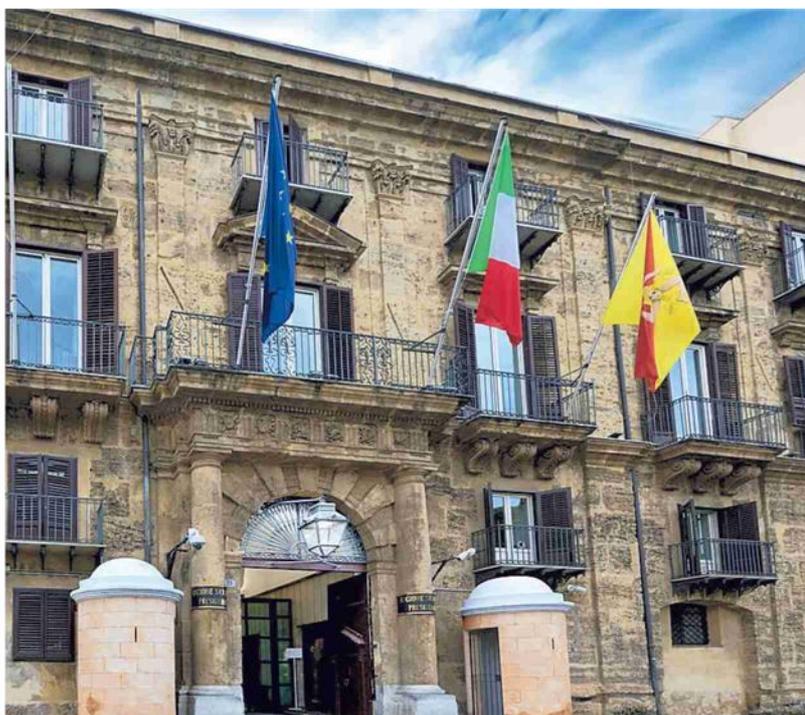
dei tributi online (dallo Spid all'applicazione Io, fino alla piattaforma PagoPa). «Essendomi appena insediato – dice Schifani – dopo l'allarme di *Repubblica* ho chiesto agli uffici di fornirmi un quadro il più completo possibile. Adesso dovremo fare in fretta per impedire che anche un solo euro vada sprecato». La clessidra, però, corre sempre di più. E il treno dell'Europa non ripasserà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'anticipazione

La pagina di mercoledì scorso di *Repubblica* Palermo nella quale venivano elencati i dieci bandi europei da tre miliardi di euro in scadenza nelle prossime settimane e che rischiano di essere un flop



▲ **Presidenza** Palazzo d'Orleans sede della presidenza della Regione Sicilia



Peso: 1-1%, 5-45%

Lagarde: avanti con il rialzo dei tassi Liquidità, alta tensione tra banche e Bce

Banche centrali e mercati

Aumento di 75 punti base
per raffreddare l'inflazione
Stretta sui prestiti Tltro
Per il mercato il picco è più
vicino: rendimenti in calo
e BTp sotto il 4 per cento

La Banca centrale europea ha portato il tasso di riferimento al 2%, con un rialzo di 0,75 punti percentuali, il secondo consecutivo dopo quello di settembre e il rialzo di 50 punti base a luglio. La presidente Christine Lagarde non ha escluso nuove strette, da decidere «riunione dopo riunione» nonostante i rischi di recessione, «perché l'inflazione è troppo alta e rimarrà alta a lungo». Ma sui mercati affiora la fi-

ducia in una politica più accomodante. Sulla liquidità è tensione tra banche e Bce dopo la stretta sui prestiti Tltro.
Lops, Longo, Bufacchi — alle pag. 2 e 3

La Bce alza i tassi dello 0,75% ed è pronta a nuove strette

Le decisioni di Francoforte. Lagarde apre a ulteriori interventi da decidere «di riunione in riunione» per fronteggiare un'inflazione ancora troppo alta ma sottolinea anche i progressi che sono stati fatti

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

«Dobbiamo fare quello che dobbiamo fare. Una banca centrale ha il mandato della stabilità dei prezzi e deve perseguirlo usando tutti i mezzi». Così la presidente Christine Lagarde ha confermato ieri la determinazione della Bce a centrare il target e riportare «tempestivamente» l'inflazione al 2% sul medio termine, spiegando la decisione del Consiglio direttivo di aumentare ieri i tassi per la seconda volta «sensibilmente» dello 0,75%, in tre meeting consecutivi.

Tuttavia la scelta delle parole nelle decisioni di politica monetaria, l'enfasi e il tono della conferenza stampa ieri hanno fatto emergere una Bce lievemente «dovish» (colomba), o meglio, meno falco delle precedenti

riunioni, e questo hanno capito i mercati e gli analisti. La frase chiave si trova all'inizio delle decisioni di politica monetaria, quando la Bce indica di aver «compiuto progressi considerevoli nell'abbandono dell'orientamento accomodante della politica monetaria». La prospettiva resta comunque quella di «ulteriori aumenti dei tassi», con entità e tempistica dei rialzi decise, ha ribadito Lagarde, «di riunione in riunione» e

sulla base dei dati. A una domanda sul perché la Bce ieri ha cancellato il riferimento di più lungo respiro dei rialzi «nelle prossime riunioni», Lagarde ha risposto che la Banca potrebbe dover alzare i tassi ancora in «diverse riunioni»: sebbene questo inciso possa aver attenuato l'aspettativa di una pausa dopo un nuovo rialzo a dicembre, il Consiglio è emerso con uno spirito meno battagliero, a fronte del rallentamento economico

ma anche del calo dei prezzi dell'energia dai picchi.

Lagarde ha detto che «la normalizzazione non è ancora finita», che «c'è ancora terreno da ricoprire», c'è spazio per intervenire. La Bce, prima di decidere, analizzerà tre fattori: guarderà alle prospettive dell'inflazione, terrà conto delle misure prese fino a quel punto ma anche del lasso di tempo che intercorre tra le decisioni di politica monetaria e



Peso: 1-9%, 3-45%

l'impatto che queste hanno sull'inflazione, non immediato.

Il totale dei ritocchi all'insù, tra il 27 luglio e il 27 ottobre, ammonta al 200 punti base e Lagarde lo ha sottolineato per metterne in risalto la portata. «A luglio il tasso dei depositi era ancora negativo», -0,50%, ha ricordato, mettendo poi l'accento sui progressi fatti. L'aumento «inatteso ed eccezionale» dell'inflazione ha portato la Bce ad innalzare più volte i tassi, anche a fronte di un rallentamento dell'economia che è stato «significativo» nel terzo trimestre di quest'anno, mentre è previsto un «ulteriore indebolimento» nel quarto trimestre 2022 e nel primo trimestre 2023.

Su un altro tema caldo, quello della riduzione del bilancio della Bce e il calo delle dimensioni del portafoglio di bond e di titoli di Stato acquistati con i programmi del Qe, Lagarde ha rivelato che il Consiglio discuterà le

modalità e la tempistica del cosiddetto "quantitative tightening" QT nella riunione di dicembre. Il bilancio della Bce potrebbe iniziare a ridursi prima di allora, nel momento in cui le banche decideranno di rimborsare anticipatamente i prestiti mirati TLTRO (si veda articolo accanto) che ammontano a oltre 2.000 miliardi. Il Consiglio direttivo ha deciso ieri di modificare i tassi di interesse applicabili alle TLTRO-III a partire dal 23 novembre 2022 e di offrire alle banche ulteriori date per il rimborso anticipato volontario degli importi.

Lagarde, incalzata dai giornalisti, non ha voluto indicare il livello del tasso "terminale", quello a cui la Bce intende fermare il ciclo dei rialzi, reiterando che dipenderà dai dati e dalle valutazioni fatte di riunione in riunione dal Consiglio direttivo. Neanche sul tasso neutrale sono emerse indicazioni puntuali.

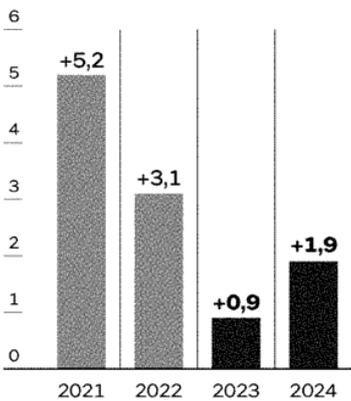
«Ad un certo punto dovremo naturalmente identificare il tasso che porti l'inflazione all'obiettivo del 2%», ha concesso Lagarde, aggiungendo tuttavia che la Bce «ha girato le spalle alla forward guidance (indicazioni prospettiche, ndr) perché in questa fase non sono di aiuto». Sulle critiche rivolte alla Bce da leader politici come il presidente francese Emmanuel Macron e la premier Giorgia Meloni, Lagarde non ha commentato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni della Bce

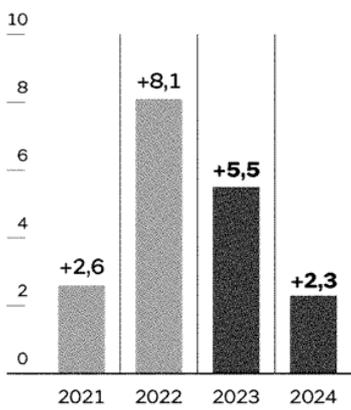
LA CRESCITA DELL'EUROZONA

Variazione annua del Pil. Dati in %



L'INFLAZIONE NELL'EUROZONA

Variazione annua dell'Indice dei prezzi al consumo. Dati in %



Fonte: Banca Centrale Europea

«A dicembre valuteremo i principi per ridurre il portafoglio dei titoli»
Economia in frenata, disoccupazione più alta

2%

IL NUOVO TASSO DI RIFERIMENTO

La Bce ha portato il tasso di riferimento al 2%, con un rialzo di 0,75 punti percentuali, il secondo consecutivo dopo la stretta di settembre e il rialzo di 50

punti base di luglio. Il tasso sui depositi sale all'1,5% e il tasso sui prestiti marginali al 2,25%. La Bce si aspetta nuovi rialzi in futuro per riportare l'inflazione all'obiettivo del due per cento



Alla guida della Bce dal 2019. La presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, ieri a Francoforte dopo la riunione del Consiglio direttivo



Peso: 1-9%, 3-45%

Patuelli: la proroga degli aiuti di Stato per tutto il 2023 dà respiro alle imprese

Laura Serafini — a pag. 5



Presidente dell'Abi. Antonio Patuelli: «Le banche europee si riservano di valutare i profili giuridici» sulla decisione Bce di rivedere i programmi Tltro

«Liquidità, tensione tra banche europee e Banca centrale»

L'intervista. Antonio Patuelli. Il presidente dell'Abi al rientro da Bruxelles: «In arrivo a giorni la proroga di 12 mesi del Temporary Framework, con garanzie oltre il 90%, che potrà dare molto respiro alle imprese»

Laura Serafini

La proroga al 31 dicembre 2023 del nuovo Temporary Framework sugli aiuti di Stato, in arrivo tra qualche giorno, dà «molto respiro alle imprese, l'Italia dovrebbe recepire tempestivamente questo quadro con un decreto legge ad hoc, in modo da poter partire al più presto». Lo afferma Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, al rientro da una intensa trasferta a Bruxelles. Sulla decisione della Bce di rivedere le condizioni dei programmi Tltro annuncia: «Le banche europee si riservano di valutare i profili giuridici».

Presidente, quando arriva il nuovo Temporary Framework?

Ritengo sia questione di giorni. È prevista nelle bozze una proroga del quadro temporaneo fino al 31 dicembre 2023. Questo è aspetto importante, perché dà un respiro che è non sincopato rispetto alle proroghe di 6 mesi. È prevista la possibilità di incremento degli aiuti che poi saranno gli Stati membri a dover declinare; le soglie vengono aumentate fino a 250 mila euro per il settore agricolo (da 35 mila euro, ndr), fino a 300 mila per il settore della pesca e fino a 2 milioni per altri settori (prima era 400 mila euro, ndr). È previsto che

le garanzie pubbliche, a determinate condizioni per necessità di liquidità legate al settore dell'energia, possono superare il 90 per cento. Viene introdotto un nuovo metodo di



Peso: 1-3%, 5-43%

calcolo previsto per misurare il costo aggiuntivo legato al caro energia prevedendo la possibilità di calibrare il sostegno in base ai consumi energetici attuali o a quelli storici. Per sostenere lo sviluppo delle rinnovabili sono considerati compatibili gli aiuti destinati ad aumentare la capacità massima delle esistenti infrastrutture pur non effettuando ulteriori investimenti, a condizione che ci sia una connessione alla rete prima del 22 ottobre, con aumento massimo di un megawatt per infrastrutture non cumulabili con altri aiuti. Sono novità importanti, in particolare l'estensione temporale. Di fronte alla situazione attuale si fornisce una prospettiva di oltre un anno, nella sostanza sono 14 mesi di tempo. Questo può dare molto respiro alle imprese. Le moratorie, invece, trovano molto ascolto nel Sud Europa, ma non ne trovano altro nel Nord Europa. La differenza rispetto alla pandemia è che essa era considerata colpire tutti, mentre ora ci sono situazioni di politiche energetiche asimmetriche.

Alle imprese direte che le moratorie non si possono fare?
Vedremo quello che è possibile fare: il problema è che senza uno schema istituzionale con la moratoria ci sarebbe una connessione con le dinamiche di riclassificazione dei crediti a problematici. Aspettiamo il testo definitivo: in questa fase è ancora in corso l'interlocuzione fra gli Stati membri e la Commissione. Non abbiamo ancora contezza che si possa avere una proroga delle moratorie garantite dallo Stato, che hanno maggiore semplicità di

attuazione e non implicano per le imprese un appesantimento delle posizioni debitorie.

Il nuovo Temporary Framework in arrivo da Bruxelles dovrà essere recepito dal governo

italiano. Il contenitore può essere la legge finanziaria?

A mio avviso sarebbe meglio anticipare il recepimento, come del resto avvenuto negli ultimi due anni, con una decretazione di urgenza. La manovra deve rispettare la scadenza del 31 dicembre ed entra in vigore il primo gennaio. Per avere una maggiore certezza e poter organizzare le imprese e le banche sarebbe meglio un decreto legge che entrerebbe immediatamente in vigore. Potrebbe essere un decreto ad hoc che è più semplice da montare.

La Bce ha alzato i tassi dello 0,75%. Siete soddisfatti?

Ho la stessa opinione che ha espresso il governatore della Banca d'Italia (egli ritiene che il ritmo dei rialzi della Bce non possa seguire quello della Fed, perché l'inflazione Usa ha natura diversa da quella Ue, ndr). Il comunicato della Bce è incentrato sulla lotta all'inflazione, ma questa rappresenta gli scogli di Scilla. Ci sono altri scogli

contrapposti e frontalieri che sono quelli di Cariddi, e dunque bisogna fare attenzione a non cadere nella recessione. Qualche cautela si intravede quando la banca centrale afferma che nella previsione di ulteriori bisognerà volta per volta verificare la situazione economica. Mantenere un equilibrio tra lotta all'inflazione e l'evitare la recessione è impresa difficile. Quella europea è un'inflazione importata da beni energetici: ma come si muoveranno i prezzi del gas nei prossimi mesi? L'indice Ttf esprime un prezzo sotto 100 euro a megawattora. Mi sembra che nel decidere ci si sia concentrati più su quanto avvenuto nei mesi passati più che su una valutazione sul dove si sta andando.

La Bce ha annunciato di voler cambiare dal 23 novembre termini e condizioni economiche

del rifinanziamento delle banche con i programmi Tltro che scadono nel 2023. Le banche d'affari hanno calcolato che questi finanziamenti a costi contenuti di pari passo con gli aumenti dei tassi avrebbero comportato per le banche europee guadagni per almeno 24 miliardi. Come avete preso la notizia della stretta?

In merito alle decisioni sul Tltro ci riserviamo di approfondirne i profili e le implicazioni giuridiche in sede di Federazione bancaria europea, il cui comitato esecutivo è presieduto ad interim dal dg dell'Abi Giovanni Sabatini. Vogliamo capire giuridicamente cosa vuol dire correggere le condizioni di queste operazioni di carattere sistemico dal prossimo 23 novembre. La decisione della Bce prevede una revisione del tasso di interesse in cambio di un meccanismo di rimborso anticipato del prestito che sia più flessibile. C'è un problema di certezza del diritto e di come possa essere ammissibile giuridicamente un cambiamento in corso d'opera. Questi programmi di finanziamento prendono la forma di contratti di adesione. Poi c'è la decisione sulla riserva obbligatoria, quindi i depositi presso la Bce, le cui condizioni vengono riviste "per allineare maggiormente tale remunerazione alle condizioni del mercato monetario". Siamo di fronte a una stretta monetaria su più fronti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anticipare il recepimento del nuovo Temporary Framework con una decretazione di urgenza

31 dicembre 2023

PROROGA GARANZIE PUBBLICHE

Un provvedimento del governo dovrà prorogare fino a fine 2023, le garanzie pubbliche sui prestiti che altrimenti scadrebbero il 31 dicembre 2022



Peso: 1-3%, 5-43%



Istituti di credito. Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana



Peso: 1-3%, 5-43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

498-001-001



CONTI PUBBLICI

**Aiuti e manovra,
il Governo riscrive
la tassazione
degli extra profitti**

Il Governo accelera sui dossier economici. In vista del varo delle nuove misure di aiuto sul fronte energia e della manovra riscrive la norma sulla tassazione degli extra profitti. Con meno fretta del Governo Draghi sarà possibile concentrarsi su un aggancio più solido ai ricavi effettivi.

— Servizio a pagina 9

**Aiuti, Dpb e manovra:
il governo accelera
sui nuovi extra profitti****Energia**

Vertice Meloni-Giorgetti

Oggi margini per 14 miliardi
ma servono più risorse

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Chiusa la fase di decollo con la fiducia in Parlamento, il governo accelera sui dossier economici che corrono sui binari paralleli rappresentati da decreti bollette e legge di bilancio. E preme sulla riscrittura della norma sugli extra profitti, che dopo il tentativo sfortunato portato avanti quest'anno punta a essere uno dei pilastri per finanziare i nuovi aiuti insieme al gettito fiscale aggiuntivo prodotto dall'inflazione e ai risparmi di spesa sui vecchi interventi.

Sostegni di emergenza, programma di bilancio da inviare a Bruxelles e manovra sono stati ieri al centro di un vertice a Palazzo Chigi fra la presidente del consiglio, Giorgia Meloni, e il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Al tavolo ha partecipato anche il ministro per gli Affari europei, Raffaele Fitto, che avrà un ruolo chiave nel tessere i rapporti con la commissione Ue sul Dpb "aggiornato" da inviare entro fine mese, e il responsabile economico di Fdi, Maurizio Leo,

che da probabile viceministro delle Finanze avrà il compito di costruire le misure per raccogliere le entrate indispensabili per i nuovi interventi.

Una quota importante arriverà appunto dal nuovo tentativo di tassare gli extra profitti delle imprese dell'energia. La riscrittura dell'una tantum, conferma il ministro allo Sviluppo economico, Adolfo Urso, «sarà uno dei primi provvedimenti del governo. La faremo meglio, e con quelle risorse sarà possibile sostenere imprese e famiglie in questa fase di transizione, per sostenere il costo delle bollette». L'idea è quella di affidare all'una tantum la funzione di ponte verso un periodo reso più tranquillo dagli interventi strutturali europei, che restano «la priorità» come sottolineato da Giorgetti ieri commentando il nuovo rialzo dei tassi della Bce.

A giocare a favore del nuovo tentativo di tassare i profitti extra è il fattore tempo. Meloni e Giorgetti non avranno infatti il vincolo dell'urgenza che in primavera aveva costretto il governo Draghi a "inventarsi" la base imponibile misurata sul saldo Iva e contestatissima dalle imprese. Que-

st'anno, come sottolineato da Leo, si potrà strutturare un aggancio più solido ai ricavi effettivi delle aziende; la via più diretta appare quella di un'addizionale all'Ires o all'Irap, costruita in modo da individuare i profitti reali al netto dei costi nell'ambito della sola energia senza l'influenza di altri fattori come per esempio le operazioni straordinarie o infragruppo.

L'obiettivo resta in ogni caso quello di raccogliere più fondi possibile in questa fase di emergenza che abbraccia la fine di quest'anno e almeno i primi tre mesi del prossimo. Ad oggi il ministero dell'Economia calcola in circa 14-15 miliardi le risorse disponibili fra gli spazi di bilancio lasciati dal-



Peso: 1-3%, 9-19%



la Nadef (0,5% del Pil) e i margini ulteriori che si possono ricavare tra le solite «pieghe del bilancio» anche grazie alla mancato utilizzo integrale degli stanziamenti per alcune misure di spesa (in lista ci sono ancora l'assegno unico e il bonus sociale sfruttato solo parzialmente dalle famiglie). Gli aiuti per dicembre ne assorbiranno circa un terzo. Ma per l'avvio del 2022 servirà uno sforzo ulteriore.

Intanto dal Mef fanno sapere che il primo passo per decidere il nuovo tetto al contante sarà la «comparazione europea»; e confermano che la relazione sull'evasione, come anti-

pato sul Sole 24 Ore del 7 ottobre, sarà pubblicata con il quadro programmatico della Nadef.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADOBESTOCK

Caro energia. Il governo preme sulla riscrittura della norma sugli extra profitti



Peso: 1-3%, 9-19%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

498-001-001



Intesa Ue sullo stop dal 2035 alle auto a combustibili fossili

Transizione ecologica

Step intermedi per ridurre le emissioni nocive. Nel 2026 possibile una revisione

Accordo tra Eurocamera, Consiglio Ue e Commissione sul taglio alle emissioni inquinanti per auto e van. A partire dal 2035 non potranno essere immesse sul mercato auto di nuova produzione a combustione interna, ovvero a benzina, diesel e metano. L'intesa, di fatto, è quella finale. Il testo, che fa parte del pacchetto Fit for 55, e deve passare dalla Plenaria dell'Eurocamera prima di entrare in vigore, prevede alcune tappe intermedie. Entro il 2030 i costruttori dovranno ridurre del 55% le emissioni delle nuove auto immesse sul mercato e del 50% quelle dei nuovi veicoli commerciali. Prevista una clausola di revisione che potrebbe scattare nel 2026.

Mentre i piccoli produttori, grazie al cosiddetto emendamento Motor Valley, particolarmente caro all'Italia, dovrebbero vedere la conferma della deroga accordata già in estate dalla Plenaria: fino al 2035 potranno continuare a produrre auto tradizionali.

Beda Romano — a pag. 13

Addio alle auto a benzina e diesel Intesa nella Ue per il divieto dal 2035

Bruxelles

Per entrare in vigore l'accordo dovrà essere confermato dal Parlamento

Ai produttori di piccoli volumi potranno essere concesse deroghe

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

È stato raggiunto ieri in tarda serata un accordo storico tra Parlamento e Consiglio sul futuro delle emissioni nocive dei veicoli leggeri. Dopo lunghi mesi di trattativa, le due istituzioni si sono accordate per mettere al bando dal 2035 in poi automobili nuove a combustione. L'intesa, la

prima del pacchetto Fit for 55, deve servire a ridurre le emissioni nocive per giungere alla neutralità climatica entro il 2050. Una clausola di eventuale revisione scatterà nel 2026.

«Questo accordo aprirà la strada a un'industria automobilistica moderna e competitiva nell'Unione europea - ha detto ieri sera Jozef Síkela, il ministro ceco dell'Industria e del Commercio, a nome della presidenza di turno della Ue -. Il mondo sta cam-

biando e noi dobbiamo rimanere all'avanguardia nell'innovazione. Credo che possiamo trarre vantaggio da questa transizione tecnologica. La tempistica prevista rende gli obiettivi raggiungibili anche per le case auto-



Peso: 1-6%, 13-27%

mobilitiche».

«I costruttori responsabili di piccoli volumi di produzione in un anno solare (da 1.000 a 10mila nuove autovetture o da 1.000 a 22mila nuovi furgoni) possono ottenere una deroga fino alla fine del 2035 (mentre quelli responsabili di meno di 1.000 immatricolazioni di nuovi veicoli all'anno continueranno a essere esenti)», ha spiegato ieri sera in un comunicato il Parlamento europeo.

Le case automobilistiche saranno chiamate a passaggi intermedi nella riduzione delle loro emissioni nocive nel 2025 e nel 2030 (rispetto ai dati del 2021). L'accordo segna una vittoria per la Commissione europea che poco più di un anno fa aveva presentato obiettivi ritenuti spesso troppo ambiziosi (si veda Il Sole 24 Ore del 15 luglio 2021). L'intesa giunge mentre Bruxelles sostiene che l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia e la conseguente grave crisi energetica devono accelerare la transizione ambientale dell'Unione europea, non certo ostacolarla.

«L'esecutivo comunitario pubblicherà una relazione entro la fine del

2025, e successivamente ogni due anni, per valutare i progressi verso una mobilità stradale a zero emissioni – spiegava ieri sera sempre il Parlamento europeo -. La relazione riguarderà l'impatto sui consumatori e sull'occupazione, i progressi in termini di efficienza energetica e di accessibilità economica dei veicoli a zero e a basse emissioni».

Nell'accordo, che deve essere confermato dal Consiglio e dal Parlamento, si prende posizione sui carburanti sintetici, ritenuti neutri dal punto di vista delle emissioni di CO₂. Una richiesta in particolare tedesca. Dopo aver consultato le parti interessate, la Commissione presenterà una proposta per l'immatricolazione di veicoli alimentati con questi carburanti dopo il 2035, in conformità con la legislazione europea, nel rispetto dell'obiettivo di neutralità climatica dell'Unione europea.

In fin dei conti l'Europa sta scommettendo sull'auto elettrica. Positivo il commento di Julia Poliscanova, della ONG Transport & Environment: «I giorni del motore a combustione, che sputa carbonio e produce

inquinamento, sono finalmente contati». Più scettico Carlos Tavares, l'amministratore delegato del gruppo Stellantis, nato dalla fusione di PSA e di Fiat-Chrysler: «Non vedo la classe media in grado di acquistare auto elettriche a 30mila euro», aveva detto ieri prima dell'accordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole, valide per i nuovi veicoli, varate nell'ambito di Fit for 55 sul taglio del 55% delle emissioni

2mila miliardi \$

INVESTIMENTI IN AUMENTO PER LE RINNOVABILI

Secondo l'Agenzia internazionale per l'energia, le misure anti-crisi messe in atto nel mondo contribuiranno a

portare sopra 2mila miliardi di dollari entro il 2030 gli investimenti nelle fonti pulite. È quasi il 50% in più rispetto ai livelli attuali, ma lontano dai 4mila miliardi necessari



Rifornimento verde.

Un'automobile elettrica collegata a una colonnina di ricarica nel centro di Bilbao (Spagna)



Peso:1-6%,13-27%

Più fiducia e risorse a città e province per sbloccare il Pnrr

Appalti

Gustavo Piga e Gaetano Scognamiglio

Abbiamo un problema col Pnrr che, per quanto in linea con gli obiettivi e con i *target* previsti, non lo è con l'andamento della spesa. Il dato è tanto più preoccupante se si considera che dalla prima emersione del fenomeno segnalata da Orep la differenza fra spesa prevista e spesa effettuata si continua ad allargare. Lo scorso 8 aprile

avevamo rilevato su questo giornale che il ministro Franco aveva dichiarato uno scarto di 10 miliardi tra la spesa effettuata (5,1 miliardi) e quella prevista (15,425 miliardi). Successivamente nel Def la previsione di spesa dei fondi Pnrr entro il 2022 fu abbassata da 41 miliardi a 33,7 e, ultimamente, la Nade la ha rivista ancora, riducendola a 20,5 miliardi. Sparisce così l'1% di Pil di investimenti e, se si tiene conto che in tempi bui il moltiplicatore degli investimenti pubblici è vicino a 2 grazie alle attività indotte che vengono a generarsi, stiamo parlando di circa 2% di Pil perduto, esattamente il nostro ritardo nel periodo 2020-2023 dalla *performance* media dell'area dell'euro (2,4% secondo le ultime stime dell'Fmi contro il nostro 0,7%, che ingloba una stima di recessione 2023 pari al -0,2%). Come affrontare la situazione sarà compito - non facile - del governo in carica che ha affidato il monitoraggio del Pnrr a un ministero *ad hoc*, guidato da Raffaele Fitto.

La soluzione sta sicuramente nella semplificazione delle procedure d'appalto, sulle quali ci auguriamo che il nuovo Codice intervenga efficacemente. Appare invece difficile da percorrere e alquanto illusoria la proposta di una "zona franca temporale", per annullare la burocrazia per un paio d'anni, e questo per almeno per due motivi. Il primo è l'esistenza del regolamento Ue 2121\241 che disciplina le modalità di spesa del Pnrr, che non può essere modificato dalla legislazione nazionale e l'altro è che tale soluzione sarebbe incoerente con l'obiettivo del Pnrr di approvare definitivamente il nuovo Codice dei contratti entro marzo, perché se si adottasse la soluzione della "zona franca" il Codice appena emanato dovrebbe essere immediatamente sospeso.

La situazione è destinata ad aggravarsi se si tiene conto che tutto il processo di rendicontazione della spesa, da concludere entro il 2026, dovrà rispondere alle rigide norme del regolamento 2121\241 che si incrociano con quelle nazionali. Fra le prime quelle dell'art. 5 che impone di non arrecare un danno significativo agli obiettivi ambientali, principio difficile da dimostrare anche per la mancanza di certificazioni terze su tutta la possibile filiera di fornitori.

Un contributo alla accelerazione delle procedure di spesa lo può dare sicuramente la razionalizzazione della *governance* delle stazioni appaltanti. E qui si deve prendere atto che esiste una soluzione a portata di mano, che da anni peroriamo e che il nuovo ministro delle



Peso:23%



Infrastrutture potrebbe mettere in atto. L'attuale meccanismo della qualificazione delle stazioni appaltanti pecca della mancanza di un disegno di *governance* per il futuro degli appalti in Italia. Si ipotizza infatti in egual misura di concentrare in poche stazioni appaltanti la massa più significativa delle gare, uccidendo definitivamente le nostre Pmi o di permettere alle decine di migliaia di stazioni appaltanti attuali di continuare a operare in maniera inefficiente e inefficace purché assumano qualche dipendente competente, come sembra derivare dal simulatore messo a disposizione dall'Anac, senza peraltro prevedere risorse per investimenti in capitale umano.

La proposta intermedia da noi portata avanti è di identificare nelle Province e nelle Città metropolitane il nucleo organizzativo ottimale della rete delle stazioni appaltanti. Esse non solo hanno *expertise* nelle gare pubbliche, che molte di loro hanno ricostituito con successo come stazioni uniche appaltanti, ma culturalmente sono anche le più consone a rappresentare il territorio, per motivi di storia e di prossimità. La condizione però è che si mettano a disposizione cifre significative a ognuna di queste 100 nuove stazioni appaltanti per assumere personale giovane a tempo indeterminato da affiancare agli acquirenti pubblici più esperti dell'amministrazione prima che vadano in pensione, per spendere in tecnologie all'altezza del compito, per concedere autonomia con dati volti a misurare la *performance* di ognuna e permettere l'aggregazione delle conoscenze tra loro. Queste cifre stanziare, a mo' di investimento in capitale umano e tecnologie, si ripagherà 10 volte con l'identificazione ed eliminazione di sprechi e ritardi. Solo così potremo cominciare a riavviare la macchina amministrativa degli appalti, non solo per il Pnrr, ma per quella ingentissima macchina di acquisti pubblici, oggi volano di sviluppo dimenticato in Italia, ma non nel resto del mondo.

Cofondatori di Orep, Osservatorio recovery plan di Università di Roma Tor Vergata e Promo Pa Fondazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10

I MILIARDI DI SCOSTAMENTO

Ad aprile il ministro Franco aveva dichiarato uno scarto di 10 miliardi tra la spesa dei fondi Pnrr effettuata (5,1 miliardi) e quella prevista (15,425

miliardi). Successivamente nel Def la previsione di spesa degli stessi fondi entro il 2022 è stata abbassata da 41 a 33,7 miliardi e la Nadeff l'ha rivista ancora, riducendola a 20,5 miliardi.



Peso: 23%

Fondirigenti in campo con progetti mirati contro il gender gap

Formazione manageriale

A disposizione 1,5 milioni su interventi formativi per le donne manager

Claudio Tucci

Pronti 1,5 milioni di euro per investire nella formazione delle donne, spingere la competitività delle imprese, aggredire il gender gap. Sono questi gli obiettivi "core" dell'Avviso 2/2022 che Fondirigenti, il fondo interprofessionale leader in Italia per la formazione continua del management promosso da **Confindustria** e **Federmanager**, annuncia oggi.

L'avviso è rivolto alle dirigenti donne (occupate presso le aziende aderenti) e finanzia interventi formativi che spaziano dalla sostenibilità ambientale e sociale alla transizione digitale; dalla gestione dei rischi (energetici, finanziari, sicurezza della supply chain e dei dati) alle competenze per il cambiamento, solo per indicare alcuni temi. Il finanziamento di ciascun piano è pari a 12.500 euro (sono previste specifiche premialità per Pmi e aziende localizzate al Sud).

Con questa iniziativa, in linea con il Pnrr, «intendiamo utilizzare appieno il ruolo della formazione come "fattore abilitante" delle politiche, rafforzando la capacità del Fon-

do di rispondere alla domanda di competenze che viene da società e imprese, specie nelle realtà che ne hanno più bisogno», ha detto il dg di Fondirigenti, Massimo Sabatini.

La strada da fare è ancora lunga. Secondo le elaborazioni di Fondirigenti, la quota di dirigenti donne in formazione sul totale dei dirigenti è passata, negli ultimi anni, dal 5% all'8% (incremento apprezzabile, ma ancora largamente insufficiente). Sude piccole imprese fanno fatica. Eppure l'investimento in formazione delle donne dirigenti ha ritorni positivi sulla produttività aziendale, con un bonus di produttività del 9% rispetto a chi fa formazione solo per dirigenti uomini.

«Avere donne sempre più inserite nel mondo del lavoro e in ruoli chiave e di leadership – sottolinea Francesca Mariotti, dg di **Confindustria** – è fondamentale per la competitività del nostro Paese. La strada è tracciata, ma dobbiamo continuare a lavorare, soprattutto sul fronte dell'istruzione avanzata, dove l'Italia impiega solo l'1,6% della spesa pubblica contro una media Ocse del 2,8%, come su quello della formazione professio-

nale e della conciliazione vita-lavoro». La gender equality, chiosa il dg di Federmanager, Mario Cardoni. «È non solo un obiettivo imprescindibile per motivazioni di carattere etico, ma assume anche una dimensione strategica dal punto di vista economico. In questo la formazione può fare la differenza, sia nel valorizzare le diversità come un valore aziendale, sia nel promuovere un maggiore orientamento delle donne verso le discipline tecnico-scientifiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariotti (Confindustria):
«Avere donne in ruoli chiave è fondamentale per la competitività»



Peso: 12%

Giustizia tributaria Onere della prova, la Cassazione fa i conti con le novità della riforma

Laura Ambrosi

— a pag. 31



L'onere della prova per il Fisco non cambia sulle fatture false

Cassazione

La Suprema corte richiama l'istituto previsto nella riforma delle liti fiscali

Resta da chiarire la rilevanza delle modifiche della legge 130/2022
Laura Ambrosi

La nuova norma sulla prova, introdotta con la riforma del processo tributario, non ha effetti in materia di fatture soggettivamente inesistenti. È questo, sebbene in via incidentale, che sembra emergere dall'ordinanza 31878 depositata ieri.

La vicenda trae origine da una rettificazione dell'Agenzia dell'Iva su vendite di gasolio agricolo nei confronti di soggetti privi dei requisiti necessari. Secondo la Ctr, a conferma della decisione di prime cure, sussisteva nella specie la buona fede del contribuente.

La Cassazione, invece, applicando i principi in materia di fatture soggettivamente inesistenti, ha evidenziato che dinanzi al complesso quadro indiziario fornito dall'Ufficio, la contribuente non aveva assolto l'onere di dimostrare la propria buona fede. I giudici di legittimità hanno fornito alcune precisazioni alla luce della nuova norma introdotta dalla riforma della giu-

stizia tributaria. Il comma 5 bis dell'articolo 7 Dlgs 546/92 (introdotta con legge 130/2022) stabilisce che «l'Amministrazione prova in giudizio le violazioni contestate con l'atto impugnato. Il giudice fonda la decisione sugli elementi di prova che emergono nel giudizio e annulla l'atto impositivo se la prova della sua fondatezza manca o è contraddittoria o se è comunque insufficiente a dimostrare, in modo circostanziato e puntuale, comunque in coerenza con la normativa tributaria sostanziale, le ragioni oggettive su cui si fondano la pretesa impositiva e l'irrigazione delle sanzioni».

Secondo la Suprema corte, tale nuova formulazione ha ribadito l'onere probatorio gravante in giudizio sul Fisco in ordine alle violazioni contestate al contribuente, per le quali non vi siano presunzioni legali che comportino l'inversione dell'onere probatorio. Nella decisione è così precisato che la nuova norma non stabilisce un onere probatorio diverso o più gravoso rispetto ai principi già vigenti in materia, ma è coerente con le ulteriori modifiche legislative in tema di prova, che assegnano all'istruttoria dibattimentale un ruolo centrale.

Tale affermazione merita qualche riflessione. Innanzitutto, la verifica operata in sentenza della

nuova norma rispetto alla vicenda esaminata, conferma la sua applicazione ai procedimenti in corso. I giudici tributari sono così già onerati di riscontrare che l'Ufficio abbia provato le violazioni contestate.

In secondo luogo, con il termine "materia" è verosimile che la Cassazione si riferisca al caso specifico esaminato (fatture soggettivamente inesistenti). Tuttavia, occorre considerare che di regola, gli Uffici si limi-

tano a indicare meri sospetti sull'assenza di buona fede del contribuente. Ne consegue che se, come evidenziato nell'ordinanza, la nuova norma non influisce sull'onere probatorio in materia, di fatto continueranno a essere sufficienti meri indizi o supposizioni privi di concreti riscontri. Più in generale, il Fisco, salve le ipotesi di presunzioni legali, ha da sempre un onere probatorio a proprio carico che



Peso: 1-2%, 31-20%



però può assolvere anche in via presuntiva. La prova fornita, però non dimostra l'asserita evasione del contribuente, il quale poi è onerato di smentire tesi talvolta astratte.

Occorre comprendere se, per la Cassazione, con la nuova norma la prova a carico del Fisco debba essere fondata su elementi concreti ed effettivi anche per le rettifiche fino a oggi basate su mere supposizioni.

In sostanza, a seconda dell'inter-

pretazione, la modifica normativa potrebbe rappresentare un mero enunciato di principio ovvero imporre un differente onere a carico degli uffici. Sarebbe auspicabile la conferma di questa seconda ipotesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTROLLI

Il nuovo obbligo per gli uffici deve essere verificato anche per le cause in corso



Peso: 1-2%, 31-20%



● IN PRIMO PIANO

L'INTERVISTA A MONTI

«Il merito valga
anche sul Fisco»di **Federico Fubini**
a pagina 5

L'intervista

«Sono tipi di pagamento obsoleti
Bene la premier che parla di merito
ma deve valere anche per il Fisco»

Monti: per garantire uguaglianza servono tasse eque

di **Federico Fubini**

ROMA «Mi sento in una condizione simile al 1994, quando Silvio Berlusconi proponeva alcuni valori nei quali credo come la libertà economica e il mercato. Nel suo discorso programmatico citò le mie parole sul *Corriere*, che lo invitavano ad un "liberismo disciplinato e rigoroso". Purtroppo però si capì presto che non l'avrebbe messo in pratica. Anche oggi sento concetti per me interessanti, come il merito e la famiglia. Ma nel dibattito sulla fiducia ho fatto presente che per affermare seriamente quei valori il governo dovrà rinunciare ad alcune linee politiche difficilmente compatibili con essi».

Perché, senatore Mario Monti?

«Ho trovato bella la sottigliezza sul merito e la replica di Giorgia Meloni alla Camera: uguaglianza e merito non sono avversari, ma fratelli. E concordo che l'uguaglianza dei punti di partenza è la condizione perché il merito possa estrinsecarsi. Ristabilire anche a questo scopo il principio della disciplina e dell'autorità in istituzioni come la scuola è necessario».

Allora dov'è il problema?

«In Italia siamo lontani anni luce dall'uguaglianza dei punti di partenza. È meglio non parlarne neanche, se non si è disposti a modificare il sistema fiscale in direzione, ahimè, opposta a quel che il governo ha annunciato: flat tax, tregua fiscale, ostilità alla progressività e a trattare patrimoni e successioni non in modo punitivo, ma semplicemente come avviene in altri Paesi, che pure hanno debiti pubblici ben inferiori al nostro. Come le combattiamo, le crescenti disuguaglianze che Giorgia Meloni deve abbattere, per avere punti di partenza un po' più simili e quindi poter affermare, come è sacrosanto, una società basata sul merito?»

Cosa intende dire?

«Uno Stato che non riesce a tassare in maniera equa, secondo le possibilità di ciascuno, non può garantire quella uguaglianza di opportunità e quella sacrosanta valorizzazione del merito che il presidente del Consiglio giustamente vuole. Lo stesso vale per la concorrenza, che consente al merito di affermarsi».

Giorgia Meloni dovrà indurre la sua coalizione, a cominciare dal suo stesso partito, a non essere più i difensori delle diverse categorie, che vorrebbero mantenere piccole o grandi protezioni. Questo serve a guadagnare voti, ma non certo a realizzare quell'ambizioso cambiamento della convivenza italiana, che chiude ai giovani, ai meritevoli, agli innovatori. Spero che il dibattito pubblico aiuti Giorgia Meloni nelle battaglie che dovrà ingaggiare contro molte forze ultraconservatrici che l'hanno sostenuta».

Lei critica chi alza le soglie del contante. Ma Pier Carlo Padoan quando era ministro dell'Economia di un governo a guida Pd disse che questo non ha un legame con il fenomeno dell'evasione. E la Germania, ad esempio, non ha soglie.

«Credo che Padoan si sia riceduto. Quanto alla questione di altri Paesi, sono molto



Peso: 1-1%, 5-62%

rilevanti i fattori strutturali dei singoli contesti. La propensione all'evasione in Italia è più alta che in Germania e la sanzione sociale verso gli evasori è minore in Italia che in Germania. Va fatta un'analisi delle probabilità che certe forme di illegalità prendano piede e occorre capire quali sono i possibili strumenti di contrasto. Poi è chiaro che un'economia fatta in gran parte di piccole imprese può dare luogo a certe forme di pagamenti in nero più facilmente. L'ultimo studio della Banca d'Italia in proposito, dell'ottobre 2021, è molto chiaro».

Ma il contante, tradizionalmente, non dà più flessibilità alle imprese?

«Non credo che mettere so-

glie al contante sia un freno a consuetudini storiche. È tenere in vita una modalità obsoleta, proprio mentre le imprese sono chiamate a evolvere sempre di più verso la digitalizzazione».

Lei pensa che una «flat tax» al 15% ai redditi degli autonomi fra 65 mila e 100 mila euro resisterebbe a un ricorso alla Corte costituzionale? In fondo la Costituzione prevede pari trattamento per chi ha pari possibilità di contribuire.

«Non posso sapere se una

«flat tax» del genere resisterebbe a un ricorso, ma ne dubito. Soprattutto, se si leva progressività all'imposta, con quali strumenti possiamo

perseguire l'eguaglianza e il merito grazie all'autorevolezza dello Stato?»

Dov'è la connessione fra le due dimensioni, scusi?

«Se in Italia non si fa una seria lotta all'evasione, si riduce il grado di progressività dell'imposta, ci si rifiuta di accettare che i patrimoni e le successioni sono tassate molto meno che in gran parte degli altri Paesi, le conseguenze sono inevitabili: le politiche per la riduzione delle disuguaglianze sono scarse e occasionali e si fanno più fissando prezzi "politici" di determinati beni che con un sistema fiscale ordinato e progressivo».

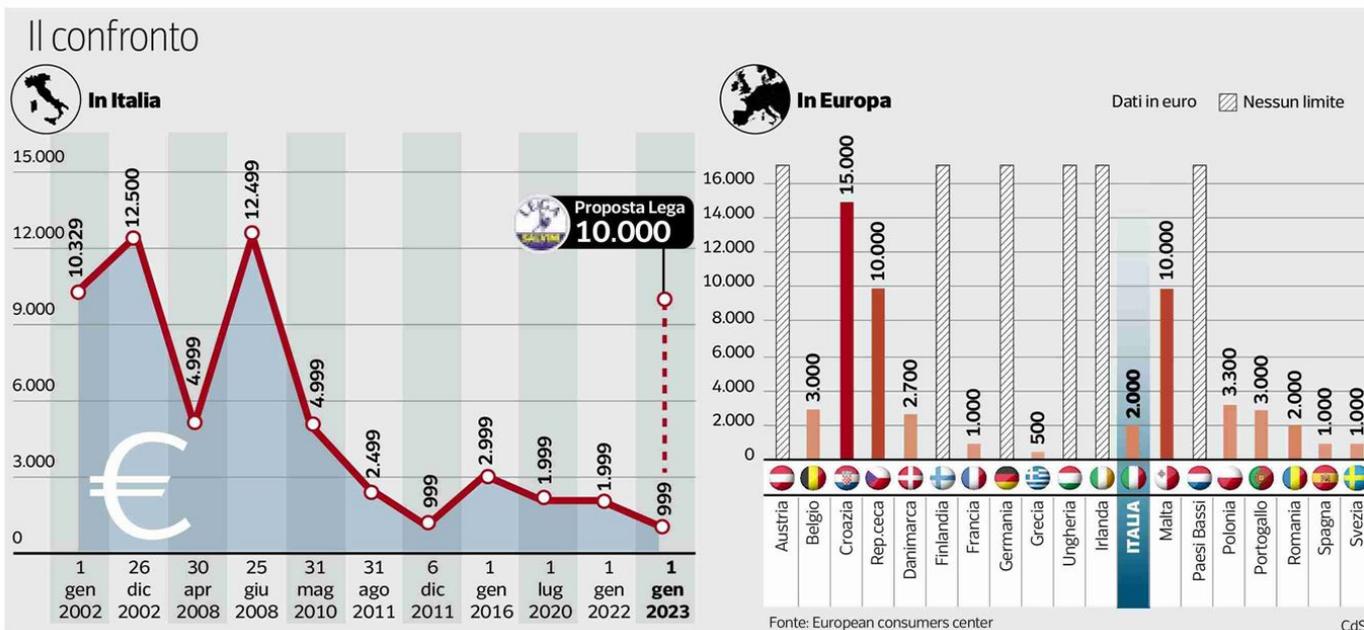
Lei ha annunciato la sua astensione sulla fiducia al governo. Mantiene la sua scel-

ta?

«Valuterò nel merito di ogni misura. Ma a Giorgia Meloni vorrei dire che, parlando di uguaglianza, merito, rispetto dello Stato, ha enunciato i principi di una destra libera moderna. Ma ha anche assunto un grande vincolo di coerenza. Che viene prima, ed è ancora più importante, dei vincoli europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Meloni vorrei dire che su uguaglianza e merito ha enunciato i principi di una destra moderna. Ma ha anche assunto un vincolo di coerenza



Chi è



● Mario Monti, 79 anni, economista, accademico e presidente dell'Università Bicconi di Milano, è stato presidente del Consiglio dal 2011 al 2013

● Fondatore di Scelta civica, dal novembre 2011 è senatore a vita



Peso: 1-1%, 5-62%

LE RAGIONERIE CON DIREZIONE GENERALE COORDINERANNO IL CONTROLLO DELLE SPESE

Pnrr, rete Tesoro sui territori

Romitelli (Dla Piper): la decisione Anac sul partenariato pubblico-privato può accelerare l'attuazione del piano

DI ANDREA PIRA

Le articolazioni territoriali della Ragioneria di Stato saranno i presidi di controllo e audit del Piano nazionale di ripresa e resilienza. La struttura di verifica delle spesa dei 191,5 miliardi di euro del Next Generation Eu si avvicina quindi alle amministrazioni attuatrici. Una rete capillare, fatta da 45 Ragionerie territoriali con unica sede e altre 24 articolate in due o più sedi, disegnata da un decreto ministeriale dello scorso maggio e che ora il ministro Giancarlo Giorgetti si trova a disporre.

Una recente circolare della Ragioneria generale chiarisce ulteriormente le competenze di questi organismi e dà indicazioni anche sul Piano di ripresa, in attesa di un documento specifico sul tema. I compiti di coordinamento unitario spetteranno alle sette articolazioni sul territorio cui è stato preposto anche un direttore con

funzioni dirigenziali di livello generale. Si tratta di Milano-Monza Brianza; di Venezia, di Bologna e Ferrara, di Roma, di Napoli, di Bari con Barletta-Andria-Trani e infine di Palermo. Saranno loro a fare da sostegno al lavoro della task force interna alla Ragioneria di Stato guidata da Carmine Di Nuzzo.

Inoltre, in collaborazione con l'Ispettorato generale per i rapporti finanziari con l'Unione europea, i vari presidi si occuperanno dei controlli sull'attuazione degli interventi della politica di coesione. Tema centrale nel momento in cui la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha di fatto annunciato una sorta di diligenza su tutti i fondi europei, per capire quanto e come è stato speso.

Un impulso all'accelerazione che la premier intende dare alla spesa delle risorse del Piano di ripresa potrebbe arrivare invece dalla recente delibera dell'Autorità anticorruzione, che esclude i fondi in arrivo dal Next Generation Eu dai vincoli imposti nei contratti di partenariato pubblico-privato. Di norma infatti il contributo

pubblico non può superare il 49% del costo dell'investimento. L'Anac presieduta da Giuseppe Busia aveva chiarito nelle scorse settimane che «se non incidono sulla finanza pubblica nazionale e non risultano a carico della pubblica amministrazione», i finanziamenti a fondo perduto provenienti dall'Unione europea non rientrano nella quota. «Un chiarimento atteso da oltre un anno per capire come conciliare il Pnrr con la finanza di progetto», ha spiegato a *MF-Milano Finanza* l'avvocato Giorgia Romitelli di Dla Piper. «Con il superamento della soglia sarà possibile usare le risorse del Piano per coprire i rimborsi dei privati in una percentuale non delineata dall'Autorità, che potrebbe essere del 70%, dell'80%, del 90%. A rigore anche integralmente».

Il partenariato, ha ricordato Romitelli, «è stato strumento principe per realizzare grandi infrastrutture, penso alla mobilità e alla sanità. È un sistema che riesce a sopperire alle carenze delle stazioni appaltante. Le amministrazioni, nonostante le riforme, continuano ad avere carenze strutturali che ren-

dono difficile arrivare a costruire un progetto». Nel contesto del Pnrr, quindi, Romitelli ritiene che i partenariati pubblico privato possa venire in aiuto all'attuazione: «è un strumento di proposta operativa dei privati che, addirittura, si fanno promotori, presentando i progetti e gli schemi di contratto. Questo, unito alla bancabilità offerta dalle risorse europee, diventa una leva molto importante per realizzare le opere previste dal Pnrr. (riproduzione riservata)»



Carmine Di Nuzzo



Peso: 35%

PARLA CALDEROLI

«L'autonomia? Entro un anno»

di **Marco Cremonesi**

a pagina 16

L'INTERVISTA CALDEROLI

«Autonomia entro un anno Si attiveranno tutte le Regioni e ricuciremo Nord e Sud»

Il ministro: nessuno vuole favorire i più ricchi. Servirà leale collaborazione

di **Marco Cremonesi**

ROMA «Nessuno vuole dividere il Paese. Nessuno vuole avvantaggiare le regioni più ricche. Anzi: le Autonomie sono la strada maestra per ricucire il Nord e il Sud dell'Italia». Roberto Calderoli da pochi giorni è il ministro agli Affari regionali e Autonomie. Dopo una lunga storia personale in cui è stato l'architetto del federalismo fiscale (2009) e della «devolution» su cui si è giocato il referendum costituzionale del 2006: «E quest'anno — dice — festeggeremo i 21 anni in cui le autonomie non si sono avverate».

Poi però si è arrivati al concetto di «legge quadro». Che a lei non piace, giusto?

«Il concetto di legge quadro a me fa venire i brividi, io la chiamo semplicemente la legge per l'attuazione dell'autonomia. In effetti, all'inizio io ero convinto che fosse sufficiente un'intesa tra il governo e ciascuna Regione».

E ora, invece?

«Ora, penso che se la legge di attuazione potrà servire a un coinvolgimento del Parlamento in modo da convincere gli incerti e dare un quadro percorribile con tempo scadenzato

nel tempo, allora sono arrivato all'ipotesi della legge di attuazione».

A proposito, i tempi. Quando pensa che si potrà arrivare a dire: l'autonomia è arrivata?

«Io mi sono dato un'agenda personale che però è mia e non voglio imporla a nessuno. Io direi che potremmo arrivare a un testo in Consiglio dei ministri entro Natale e poi partirà il Parlamento».

E dunque?

«Direi entro maggio alla Camera ed entro il 22 ottobre al Senato. Ho giurato da ministro nel quinto anniversario del referendum per l'Autonomia di Lombardia e Veneto. Io spero e conto che non si debba arrivare al sesto».

Ministro, perdoni. Però, con il lavoro dei suoi predecessori pareva che il lavoro fosse praticamente compiuto. Non è così?

«Da amante del maiale e dei suoi derivati, io non butto via niente. Mi sono andato a leggere tutto e ricostruire tutti i passaggi. Ci sono parti buone nel lavoro di Stefani, Boccia e Gelmini. Ma io devo costruire una nave che vada in porto, le

altre non sono mai entrate in acqua. Una nave che non solo galleggi, ma che con i marinai e nostromi sia in grado di affrontare i marosi».

Chi sono i nemici delle autonomie?

«Francesco Boccia è tra i frenatori, ma Bonaccini — di cui si parla come possibile segretario Pd — e il presidente toscano Gianni ne sono tra i più convinti sostenitori. In fondo non credo che ci siano difficoltà vere da parte di quel partito. I 5 stelle semmai, probabilmente perché ancora non hanno capito lo spirito. E forse, qualche Regione del Sud a cui voglio ricordare che se non chiedessero nuove competenze, nulla per loro cambierebbe. Ma io ho un sogno diverso».

Quale è il suo sogno?



Peso: 1-1%, 16-40%

«Che ogni Regione arrivi a chiedere qualcosa di specifico per il proprio territorio. Partendo dal principio che molte questioni sono rimaste irrisolte, ritengo che si possa arrivare a una soluzione con un metodo diverso, senza dividerci ma con un Nord e un Sud che si prendano per mano. Il principio è quello della leale collaborazione. Io sono convinto che tutte le Regioni si attiveranno. Magari qualcuna chiederà una sola competenza in più. Ma lo faranno tutti».

Ora lei come si muoverà? Come arriverà a portare a Pa-

lazzo Chigi il testo?

«Dopo aver avuto il massimo assenso possibile dalle Regioni, ma anche Comuni e Province, solo allora mi confronterò con le forze di maggioranza prima e di opposizione poi. Dopo questi passaggi — e mi preparo a muovermi molto perché non li farò a distanza — porterò la proposta a Palazzo Chigi, previo passaggio in Conferenza unificata. A quel punto, il cammino parlamentare dovrebbe essere più semplice».

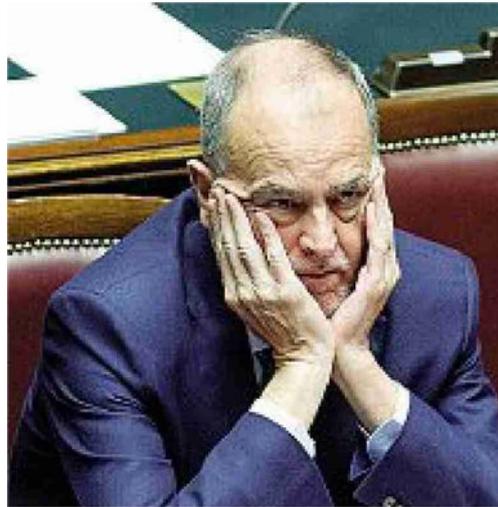
Il Veneto ha chiesto 23 competenze, tutte quelle am-

missibili dalla Costituzione. Sarà possibile?

«Se la Costituzione non si cambia, tutte sono possibili. Ma il mio suggerimento è quello del work in progress: acquisisco alcune competenze, verifico il funzionamento, capisco gli aggiustamenti anche finanziari... Io la vedo più in questi termini. Non dimentichiamo che le Regioni avranno bisogno di un grande lavoro di riordino di tutta la loro organizzazione».

I predecessori

Da amante del maiale non butto via niente. Ci sono parti buone nel lavoro di Stefani, Boccia e Gelmini, ma io devo costruire una nave che vada in porto



La riforma

● Roberto Calderoli, 66 anni, Lega, ministro degli Affari regionali e autonomie, ha l'incarico di gestire il processo verso l'autonomia delle Regioni, obiettivo cardine del Carroccio

● Dopo le parole sull'Autonomia della premier Giorgia Meloni espresse nel giorno del voto di fiducia del Parlamento, Calderoli ha detto: «Sono soddisfatto»



Peso: 1-1%, 16-40%